

Poste Italiane S.p.A. Spedizione in abbonamento postale
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1,
comma 2, DRT BARI



meditando

disobbedienza

di Barbara Schiavulli
Sergio Ruggieri
Sabrina Papagni
Rosa Siciliano
Donatello Lorusso



pensando

ispirazioni

di Najat Rabia
Stefania Losapio
Matteo Losapio
Giacomo M. Desiante



agendo

esperienze

di Roberto Massaro
Elisabetta Resta
Francesca Scoppio
Lenin Raúl Rey Mora



Cercasi un fine®

Bisogna che il fine sia onesto. Grande. Il fine giusto è dedicarsi al prossimo. E in questo secolo come lei vuole amare se non con la politica o col sindacato o con la scuola? Siamo sovrani. Non è più il tempo delle elemosine, ma delle scelte.

I ragazzi di don Lorenzo Milani

periodico di cultura politica

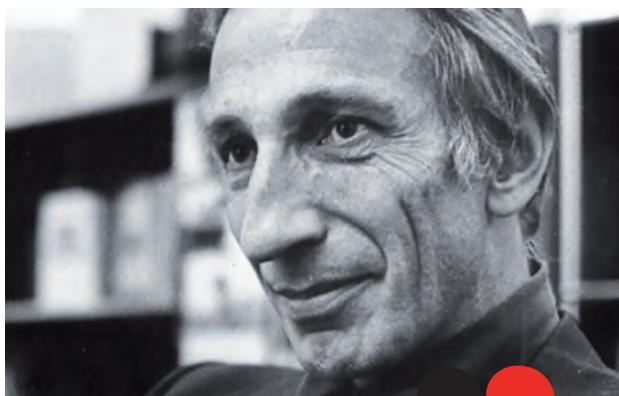
www.cercasiunfine.it

“obbedire,
sì ma quando?”

di Rocco D'Ambrosio

Sull'obbedire si è scritto tanto, ma — al tempo stesso — per chi conosce un po' di vita istituzionale si è anche speculato tanto. Nell'adempimento dei doveri civili e politici, come nel rapportarci al potere, non vanno mai dimenticate le ragioni di coscienza. La coscienza è il luogo delle nostre decisioni, anche istituzionali. Quando, per validi motivi, ci si oppone ad alcune scelte istituzionali e di potere, si esprime una obiezione di coscienza, cioè, in piena libertà, si disobbedisce al potere in casi precisi ritenuti contrari al proprio credo e sentire. Diversi sono i riferimenti classici e religiosi che testimoniano il dovere della coscienza retta di opporsi a qualsiasi forma di male. Citiamo solo alcuni esempi. Edipo ordina a Creonte di obbedire, ma questi subito ribatte: “Non certo a chi regna male”. Socrate dichiara nella sua Apologia: “Signori ateniesi, io vi venero e vi sento profondamente miei, ma io obbedirò al mio dio, più che a voi”. L'apostolo Pietro, invece, risponde nel sinedrio: “bisogna obbedire a Dio piuttosto che agli uomini” (At 5,29). La linea comune di queste testimonianze è: si deve obbedire al potere solo quando il

comando non contrasta con la propria coscienza o, in termini religiosi, con la volontà di Dio, di cui la coscienza è interprete. Nella misura in cui il potere propone o obbliga ad un atteggiamento contrario a quanto si crede, si è sciolti da qualsiasi vincolo con esso e si ha il dovere di opporsi con mezzo lecito. Lo stesso potere, infatti, può divenire diabolico. L'obiezione nasce in quel contesto in cui, dopo un attento discernimento, resistiamo a ciò che riteniamo in coscienza, cattivo, deleterio, diabolico. Disobbedire è una scelta personale e anche comunitaria, cioè frutto di dialogo e confronto con altri impegnati sullo stesso piano operativo ed etico. L'obiezione, in quanto decisa in coscienza, va spiegata, cioè vanno apportate le ragioni della critica all'operato dell'istituzione. Sempre in coscienza, chi disobbedisce cercherà di non condurre la sua protesta per spirito di ritorsione o vendetta, ma solo come contributo alla crescita sana dell'istituzione e del relativo potere. Solo la coscienza matura



di ognuno può discernere e praticare il bene possibile per sé e per l'intera istituzione.

Chi detiene il potere va aiutato a far bene e a evitare le derive democratiche. Si può disobbedire solo quando è certo che chi comanda sta tradendo i diritti fondamentali delle persone e la Carta Costituzionale. Considero la disobbedienza come il frutto maturo di una vigilanza costante. La vigilanza sul potere nasce dalla coscienza di “sentirsi responsabile di tutto” (L. Milani) e di volere che il tutto cresca e si sviluppi nella libertà e nella giustizia. La vigilanza è propria di persone mature che, oltre che con la partecipazione attiva, portano il loro contributo aiutando, con diversi mezzi, chi detiene un potere a svolgere correttamente il servizio affidatogli. È un atteggiamento radicato nella coscienza, tanto da esprimere obiezioni quando si notano delle ingiustizie e battersi perché sia cambiato ciò che è ingiusto.

di ognuno può discernere e praticare il bene possibile per sé e per l'intera istituzione. Chi detiene il potere va aiutato a far bene e a evitare le derive democratiche. Si può disobbedire solo quando è certo che chi comanda sta tradendo i diritti fondamentali delle persone e la Carta Costituzionale. Considero la disobbedienza come il frutto maturo di una vigilanza costante. La vigilanza sul potere nasce dalla coscienza di “sentirsi responsabile di tutto” (L. Milani) e di volere che il tutto cresca e si sviluppi nella libertà e nella giustizia. La vigilanza è propria di persone mature che, oltre che con la partecipazione attiva, portano il loro contributo aiutando, con diversi mezzi, chi detiene un potere a svolgere correttamente il servizio affidatogli. È un atteggiamento radicato nella coscienza, tanto da esprimere obiezioni quando si notano delle ingiustizie e battersi perché sia cambiato ciò che è ingiusto.

Ivan Illich (1926-2002),
presbitero, docente, storico, filosofo, scrittore,
testimone di impegno culturale ed ecclesiale,
di passione e studio della Chiesa
e delle questioni sociali,
di una disobbedienza ragionata

la sua arte di vivere

tentare di inquadrare Ivan Illich in un sistema di riferimento o in una corrente politica è cosa estremamente ardua e rischia di non rendere giustizia alla complessità dei suoi scritti e delle sue vicende personali. Nato a Vienna, nel 1926, da padre croato e madre ebrea sefardita, emigrò con la sua famiglia in Italia prima a Firenze e poi a Roma per studiare presso la Pontificia Università Gregoriana; nel 1951 venne ordinato presbitero. Giunto a New York, fu prima nominato vicario parrocchiale e, in seguito, vice-rettore dell'Università Cattolica di Porto Rico. Nel 1961 fonda il *Centro Intercultural de Documentación* (CIDOC) a Cuernavaca, in Messico, con il compito di preparare i missionari per l'evangelizzazione nei Paesi dell'America Latina. Storico, poliglotta, studioso delle correnti più innovative e avanguardiste dell'epoca, Ivan Illich si rende ben presto conto del bisogno di istruire e preparare le persone presenti sul luogo, di imparare dalle culture dell'America Latina un nuovo modo di vivere e di essere nel mondo. Publica scritti altamente critici sulla scolarizzazione, sulle istituzioni occidentali e sulla modernità. Attività che portarono don Ivan a scontrarsi con la Congregazione per la Dottrina della Fede, dalla quale subì un interrogatorio e, in seguito, gli venne chiesto di porre le sue risposte per iscritto. Al suo rifiuto, venne aperto un processo mai concluso, portando Illich ad essere quasi un prete atipico. Infatti, non venne mai scomunicato, tuttavia smise di celebrare messa e mantenne il celibato. Consumato lo scontro con le gerarchie vaticane, Illich iniziò ad insegnare sociologia presso l'Università di Trento, tenendo conferenze in Europa e negli Stati Uniti. Alle sue numerose attività si aggiunge anche l'insegnamento presso l'Università di Brema e la Pennsylvania State University. Gli ultimi anni della sua vita furono segnati dalla malattia, un tumore al volto che cercò di curare con metodi tradizionali, portando scarsi risultati. Morì nel 2002 lasciando una traccia rilevante in tanti suoi amici e studenti. Ivan Illich è stato un presbitero, sociologo, storico, pedagogista, politologo e filosofo eclettico. Conoscitore di varie lingue risulta ancora oggi essere un pensatore atipico, in contrapposizione alle istituzioni della modernità e alle visioni capitaliste e produttiviste della globalizzazione. Citato spesso come anarco-cristiano, il punto nodale del pensiero di Illich è la "convivialità, come vivere con". Si tratta di un modo di vivere alternativo e contrappo-

sto al produttivismo capitalista. Un modo di vivere in cui al centro c'è la comunità, c'è la scala locale, il vivere nel villaggio e nella città, l'arte di vivere insieme alle differenze e imparare dalle differenze. Dinanzi ad un capitalismo che lobotomizza, conforma e schiaccia le differenze culturali, Illich proponeva la diversità delle comunità che storicamente si sono formate su scale valoriali comuni. Ed è per questo che il principale obiettivo delle sue critiche sono state le istituzioni moderne, le quali hanno conferito alla società un carattere istituzionalizzato e repressivo, piegato e ripiegato alle logiche del mercato. Prima fra tutte queste istituzioni è la scuola, criticata nel suo celebre *Descolarizzare la società*. L'opera educativa è una questione comunitaria che non può essere delegata e spacchettata ad una singola istituzione. Rimettere al centro la comunità come forma di dissidenza dinanzi alla produttività, al consumo, alla standardizzazione e alla riduzione dell'essere umano ad una macchina. Ed è in questa forma di dissidenza che il cristianesimo, per Illich, gioca un ruolo fondamentale nell'aver scoperto il "cospirare", il "respirare insieme". L'affratellamento comunitario ecclesiale, mosso dallo Spirito, è ciò che consente all'essere umano di "respirare con l'altro", di sentirsi parte dell'altra persona, di dividerne le gioie e le speranze come anche le tristezze e le angosce. Un'arte di vivere insieme che, dunque, diviene pratica di dissidenza, ma anche cammino insieme, fraternità e amicizia. Ebbe a dire in una intervista: "Il mio compito, dunque, è quello di coltivare un'amicizia disciplinata, autonegante, cauta, raffinata. E sempre reciproca. Io e te, e spero una terza persona, da cui forse potrebbe nascere una comunità. Perché è qui che possiamo capire cosa sia il bene. Per farla breve, se un tempo, nella nostra tradizione occidentale, l'amicizia era il supremo fiore della politica, credo che la vita comunitaria, ammesso che ancora esista, sia in qualche modo il risultato di un'amicizia coltivata da chiunque inizi una relazione". Una forma di dissidenza che è arte di vivere, imparare a "co-spirare" e "con-vivere" con le altre persone.

[presbitero, dottore in filosofia, redattore Cuf, Bisceglie, Bari]



le resistenti



in Iran Farida aveva creduto che scendere in piazza contro il velo dopo la morte di Mahsa Amini avrebbe cambiato le cose. Non lo ha fatto, ma ne ha rivelate alcune. Non è il velo in sé il problema ma l'obbligo che gli uomini impongono su tutto quello che riguarda la vita e il corpo delle donne. In Afghanistan Madina pensa spesso a come farla finita, non solo non va più a scuola, ma i suoi genitori le hanno detto che deve sposarsi. Madina ha solo 14 anni e pensava che un giorno avrebbe fatto la dottoressa, avrebbe avuto una casa sua e sarebbe andata al ristorante con le amiche. Adesso non può neanche fare una passeggiata da sola nel parco. Aisha in Arabia Saudita è stata in prigione per dei *post* su internet, aveva detto che le donne non erano libere. Sono tutte arrabbiate e pronte a lottare. Basta guardarsi intorno, ascoltarle e capirle, per vedere che il mondo sta cambiando. Una buona parte delle donne, non sono più identificabili solo come femministe ma come resistenti. Non si tratta di avere i propri diritti riconosciuti, ma anche di sopravvivere ed essere viste per gli esseri umani che sono, capaci soprattutto di decidere per sé. La disobbedienza delle donne in Medio Oriente e in Asia Centrale è emersa negli ultimi anni come un fenomeno sociale e politico significativo, caratterizzato da atti di resistenza contro regimi oppressivi e norme patriarcali e religiose; questa lotta ha radici storiche profonde, spesso intrecciate con movimenti socio-politici più ampi. In molti paesi, le donne hanno affrontato discriminazioni sistemiche, norme culturali profondamente radicate e quadri giuridici che ne limitano i diritti. La Primavera Araba del 2011 ha segnato un momento cruciale, le donne hanno partecipato attivamente alle proteste chiedendo riforme politiche e maggiori diritti. Tuttavia, il seguito di queste rivolte, ha spesso visto un arretramento dei diritti delle donne, soprattutto nelle società

conservatrici. L'uccisione di Mahsa Amini nel settembre 2022 è servita da catalizzatore per le proteste diffuse in Iran. I rapporti indicano che circa il 20% delle donne iraniane ha iniziato a comparire in pubblico senza il velo, nonostante le severe rappresaglie statali. In risposta alle leggi oppressive, le donne iraniane hanno intrapreso varie forme di disobbedienza civile: scioperi organizzati, sit-in e boicottaggi mirati a sfidare l'autorità del regime. I campus universitari e i sindacati sono diventati punti focali per l'attivismo. Molte aziende hanno rischiato la chiusura servendo donne che scelgono di sfidare i mandati sul velo, dimostrando ulteriormente la resistenza collettiva contro le restrizioni imposte dallo Stato. Ma non si combatte da sole. La comunità internazionale ha riconosciuto sempre più gli sforzi delle donne iraniane. Nel 2023, il Premio Nobel per la Pace è stato assegnato a Narges Mohammadi, una preminente attivista per i diritti delle donne attualmente imprigionata in Iran. Quella delle donne afgane è una lotta diversa. La loro situazione è cambiata drasticamente dopo la presa di potere dei Talebani nell'agosto 2021. Il regime ha ripristinato rigide interpretazioni della legge Shari'a, cancellando di fatto molti dei loro diritti guadagnati negli ultimi due decenni. Le donne sono state escluse dalle scuole, dal lavoro nella maggior parte dei settori e dalla partecipazione alla vita pubblica. Nonostante l'ambiente oppressivo, le donne afgane hanno dimostrato una notevole resilienza e coraggio. Proteste sono scoppiate in varie città contro le misure draconiane dei Talebani. Queste proteste spesso affrontano repressioni violente, ma simboleggiano un rifiuto di accettare lo status quo. Sono state minacciate, frustate, abusate sessualmente, perfino abbandonate dalle famiglie. Le donne hanno utilizzato i social media per amplificare le loro voci, condividere le loro

storie e organizzare sforzi di resistenza, creando uno spazio virtuale per la solidarietà e l'attivismo. Le organizzazioni internazionali e i gruppi per i diritti umani hanno svolto un ruolo cruciale nel sostenere le donne afgane. La risposta globale ha incluso richieste di sanzioni contro i funzionari talebani e richieste di protezione dei diritti delle donne come preconditione per l'impegno diplomatico. Quello che continua a mancare e manca da sempre, è il sostegno politico internazionale. Il potere, le armi, le risorse legate ad un Paese spesso in conflitto sono l'unica cosa che conta. Quindi va bene, bombardare a Gaza anche se il 70 per cento delle vittime sono donne e bambini, va bene, che le donne afgane non vadano a scuola purché si possa fare affari con i talebani per prendersi il litio. Anche in Asia Centrale, le donne affrontano una miriade di sfide. Paesi come Uzbekistan e Kirghizistan hanno registrato tassi crescenti di violenza domestica, aggravati dall'instabilità economica e dalla repressione politica. In Uzbekistan, il governo ha preso provvedimenti per affrontare la violenza domestica criminalizzandola per la prima volta. Tuttavia, l'attuazione di queste leggi rimane incoerente e gli atteggiamenti sociali spesso ostacolano i progressi. Mentre la regione affronta gli effetti a catena dell'instabilità, le donne sono diventate sempre più coinvolte negli sforzi di costruzione della pace, sostenendo la loro inclusione nei negoziati e nei processi decisionali. La loro partecipazione è vista come essenziale per una pace e uno sviluppo sostenibili nella regione. Il cammino in avanti può essere pieno di sfide, ma il coraggio e la determinazione di queste donne offrono speranza a tutti noi.

[giornalista di guerra, direttrice di www.radiobullets.com, Roma]

coscienza nell'obiezione

Correva l'anno 1984 e finalmente arrivò il mio momento, tanto agognato, di potermi dichiarare di fronte allo Stato, che mi obbligava a servire la patria imbracciando un fucile, di essere obiettore di coscienza al servizio militare per motivi essenzialmente religiosi. La scelta non nasceva estemporanea ma dopo anni di formazione di noi giovani di Azione Cattolica, in parrocchie guidate da preti illuminati. Ci si era formati sui testi di padre Ernesto Balducci e di don Lorenzo Milani che, contestando un comunicato dei cappellani militari i quali accusavano i giovani obiettori cattolici di viltà, fu incriminato per incitamento alla diserzione e vilipendio alle forze armate e il suo memoriale difensivo "l'obbedienza non è più una virtù" ma la più subdola delle tentazioni, diventò un best seller, obbligando la Chiesa, e non solo, a confrontarsi sulla non violenza evangelica. Questo testo ha contribuito in maniera determinante a gettare quelle fondamenta del mio pacifismo, non-violento, antimilitarista come conseguenza logica del mio essere (o meglio tentare di essere) discepolo di Gesù di Nazareth. Sino a dieci anni prima, chi si dichiarava obiettore di coscienza finiva in carcere per diserzione o renitenza alla leva, la legge che concedeva il diritto all'obiezione di coscienza per "motivi morali, religiosi e filosofici", fu promulgata solo nel 1972 ma era una legge estremamente punitiva, il servizio civile sostitutivo obbligatorio, aveva durata di

otto mesi superiore alla durata del servizio che si sarebbe dovuto svolgere. Ed io con grande difficoltà dei miei genitori, ma con grande rispetto delle mie scelte, essendo di leva di mare mi accingevo a servire la patria per 26 mesi, non imparando ad usare le armi, ma aiutando gli ultimi e i diseredati. Ho svolto il mio servizio, nell'ospedale civile di Bisceglie, con il cappellano storico, don Pierino Arcieri, prete tutto d'un pezzo. La sanità negli anni '80 era un'altra cosa rispetto ad oggi, i reparti di lungo degenza, erano degli ospizi per anziani soli e parcheggiati periodicamente dai familiari, e parte del mio servizio civile è consistito nell'imboccare anziani abbandonati, e animare il reparto pediatria, stracolmo di bimbi affetti da colera, che in quegli anni imperversava. Esperienze che hanno forgiato la mia coscienza. Negli anni, ora ne ho oltre sessanta, la mia obiezione di coscienza si è trasformata in una coscienza dell'obiezione. Non rinunciando mai alla libertà della propria coscienza, coniugando sempre nella propria esistenza i valori guida, cercando di comprendere appieno i meccanismi che governano certi fenomeni. L'intreccio tra industria militare e finanza muove masse enormi di capitali con ricavi che nessun altro tipo di industria può dare. Quindi appena ho iniziato a lavorare e a pagare le tasse dovute, ho aderito alla campagna di obiezione fiscale alle spese militari, destinando

una quota dell'IRPEF (il 5,5 % quota che lo Stato destinava alle spese militari) non allo Stato ma ad un fondo per la pace istituito dalle diverse organizzazioni promotrici della campagna. La campagna ebbe un certo successo infatti dai 17 milioni e mezzo di lire del 1982 si passò ad una obiezione fiscale di 182 milioni del 1989 e di 410 milioni del 1991. Negli anni successivi cambierà il sistema di prelievo fiscale, rendendo impossibile l'obiezione fiscale, nascono altre opzioni fiscali per la destinazione del 5 per mille. Per me e per la mia famiglia la coscienza dell'obiezione ci porterà ad aderire alla campagna di pressione alle banche armate, promossa da tre riviste: "Nigrizia", "Missione oggi", "Mosaico di pace". Molte banche, soprattutto le più grandi investono e finanziano l'industria bellica, perché la vendita delle armi dà enormi profitti, soprattutto quando ci sono guerre in atto. "Mai i miei soldi andranno a finanziare la produzione di armi," basta scegliere di far gestire i propri soldi in banche non armate, con comportamenti più etici e che guardino non solo al business. "Basta investire nelle armi è terribile guadagnare dalla morte" uno dei tanti appelli di papa Francesco. Bisogna sempre avere coscienza di quello che si fa, perché il non scegliere, il non pensare sono le più subdole delle tentazioni".

[già obiettore di coscienza al servizio militare, ricercatore scientifico, Bisceglie, Bt]

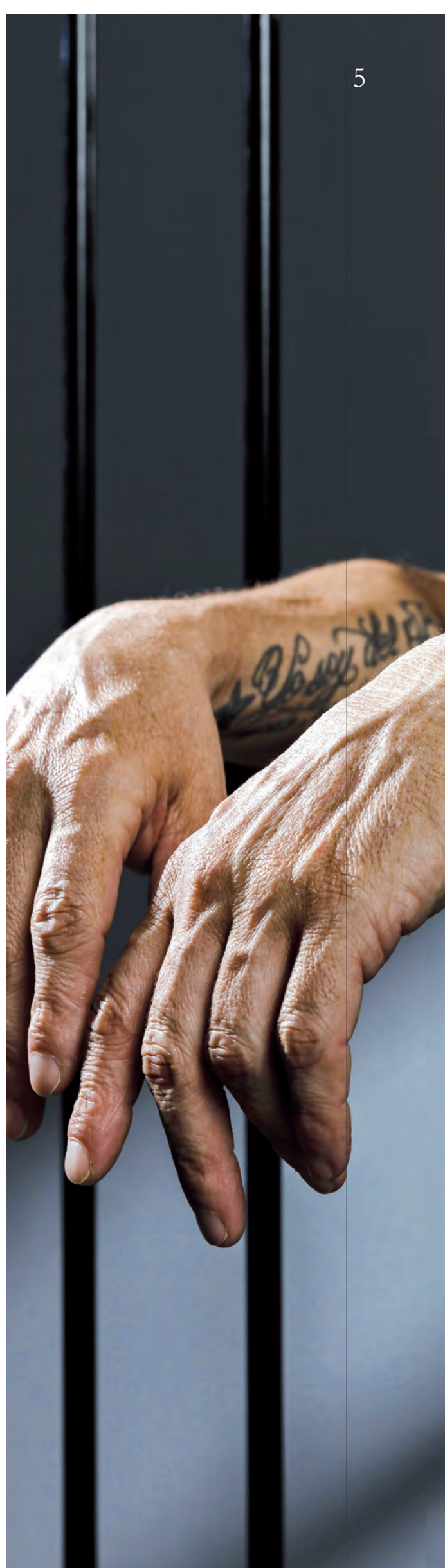


Antigone e la legalità

il tiranno di Tebe, Creonte, non riesce a capire. Com'è possibile che la terra non sia di chi la comanda? E se non è il tiranno, chi comanda questa terra? Sofocle, attraverso Antigone, nipote di Creonte, risponde con la legge divina. Perché Antigone sceglie i decreti divini a dispetto di quelli mortali? Tebe è sconvolta a seguito di una guerra fratricida: i fratelli di Antigone, Eteocle e Polinice, muoiono combattendo per il potere della città. Mentre Eteocle riceve le tipiche onoranze funebri riservate ai soldati, a Polinice è riservato un trattamento ben più impietoso. Egli infatti, esiliato dalla città, si permette di portare all'interno di Tebe un esercito straniero. Creonte decreta che la salma di Polinice non venga onorata con la sepoltura ma abbandonata nel disonore. Antigone e Ismene, sorelle distrutte dal dolore della perdita, rispondono con reazioni molto differenti. Simone Weil, nella sua rilettura di Antigone, descrive Ismene come "una fanciulla dolce e timida come se ne incontrano ovunque"; al contrario, Antigone "ha un cuore amoroso e un coraggio eroico". Il pensiero che il fratello subisca una delle peggiori sventure di cui un greco possa soffrire la spinge a violare l'ordinanza di Creonte circa il divieto di seppellire Polinice. Antigone decide di agire da sola. Consapevole del suo destino, trasgredisce la legge dello Stato e seppellisce Polinice. Creonte, il tiranno, punto nell'orgoglio da una giovane che sfida a testa alta la sua autorità, la condanna. Antigone sarà murata viva e morirà. È ormai noto che la storia di Antigone è il simbolo per eccellenza del valore della legge divina sulla legge positiva. Ma che cosa è la legge divina? E soprattutto, che significa divina? Ciò che di Antigone affascina non è il coraggio di chi è "nel giusto", di cui le azioni, anche se non legali, sono comunque legittime rispetto ad una certa morale, che possiamo definire divina. Ciò che nella figura di Antigone rimane immortale, secondo noi, è la sfrontatezza nel rifiuto di una legge imposta dall'alto, la profonda consapevolezza che nessuno Stato è legittimo, che la terra non appartiene al sovrano, che i potenti hanno il privilegio di poter dire e fare ciò che desiderano. Antigone è convinta che le leggi di Creonte non siano niente di fronte a quelle degli dèi. Ma questa legge divina è in realtà un modo per indicare un'azione fatta per amore del fratello morto. Antigone rappresenta l'importanza di seguire le proprie leggi anche

andando contro le leggi dello Stato. È in questa direzione che Simone Weil ha voluto inquadrare la tragedia di Antigone. Filosofa e militante francese, dopo una vita di studio e insegnamento, nel 1934 Weil intraprende in prima persona l'esperienza di fabbrica. Decisa a offrire agli operai un modo per riappropriarsi della loro umanità, nel 1936 riprende tre delle più famose tragedie greche (Elettra, Filottete, e, ovviamente, Antigone) e le propone in versione tradotta e attualizzata ad "Entre nous", il giornale operaio delle fonderie di Rosières. Secondo la filosofa francese, le storie come quella di Antigone sono più spendibili nelle mani di coloro che realmente lottano. Vogliamo invece cogliere l'occasione per citare chi in Italia oggi onora ogni giorno la figura di Antigone. L'associazione "Antigone" è nata alla fine degli anni Ottanta con l'obiettivo di lottare contro il populismo penale e "promuove elaborazioni e dibattiti sul modello di legalità penale e processuale del nostro Paese e sulla sua evoluzione; raccoglie e divulga informazioni sulla realtà carceraria, sia come lettura costante del rapporto tra norma e attuazione, sia come base informativa per la sensibilizzazione sociale al problema del carcere anche attraverso l'Osservatorio nazionale sull'esecuzione penale e le condizioni di detenzione; cura la predisposizione di proposte di legge e la definizione di eventuali linee emendative di proposte in corso di approvazione; promuove campagne di informazione e di sensibilizzazione su temi o aspetti particolari, comunque attinenti all'innalzamento del modello di civiltà giuridica del nostro Paese, anche attraverso la pubblicazione del quadrimestrale 'Antigone' ". L'associazione Antigone conta come sostenitori nomi importanti come quello di Rossana Rossanda, Dario Melossi e Luigi Ferrajoli. I loro rapporti non riguardano solo le condizioni carcerarie, ma anche la salute mentale, le leggi sulle carceri, la situazione degli stranieri in cella, la tortura nelle carceri, la condizione degli ex carcerati e il regime ostativo. Proprio come l'Antigone di Sofocle, questa associazione è in prima linea contro il regime carcerario duro e mette in questione l'aderenza tra crimine e reato che decide cosa è legale e cosa non lo è.

[dottoranda in Filosofia, Parigi]



donna, vita e libertà



È la “generazione Z” iraniana, ci dice Parisa Nazari, mediatrice interculturale di origine iraniana. Ci racconta storie di violenze e di coraggio. Ci parla del movimento “Donna Vita Libertà”: sono “giovani donne e uomini che sono la maggioranza della società civile iraniana e che credono nei valori della libertà e nell’uguaglianza di genere pretendendo di vivere in una società democratica dove i loro diritti fondamentali vengano rispettati. Una generazione che ha superato i tabù che affliggevano chi ci ha preceduto e non sente la necessità di avere al comando un leader forte e carismatico” (“Mosaico di pace”, aprile 2024). Uno dei più intensi movimenti di dissenso femminile del nostro tempo nasce in Iran, dove, da circa 45 anni, è al governo un “leader supremo” a capo di una teocrazia chiamata Repubblica islamica. Le donne sono oggetto di leggi particolarmente restrittive. Con divieti e impedimenti. Pena la reclusione in “case di rieducazione”. Detentrici dell’ordine pubblico è la polizia morale. Insomma, un regime dove la metà del genere umano è invisibile, privata della propria libertà. Il 16 settembre 2022, muore Mahsa Jina Amini, una giovane iraniana di etnia curda. Qualche giorno prima, aveva avuto il coraggio di uscire di casa con il capo scoperto. Arrestata dalla polizia morale, è condotta con la forza in un centro di detenzione per “essere rieducata” e muore pochi giorni dopo. In Iran, la rivoluzione in rosa è stata costruita e portata avanti da donne e uomini che hanno disubbidito alle leggi misogine della Repubblica islamica. L’hanno preparata nelle università e nelle case, per poi lasciare che dilagasse nelle strade, colorata e inarrestabile. A noi il compito di dar voce a questi movimenti, non solo in segno di solidarietà alle donne vittime di poteri teocratici; non solo perché la parità di genere e di diritti è cosa lontana dalla realtà; ma, soprattutto, perché la nuova umanità è in direzione inversa rispetto all’idea di potere fondato sulla repressione, sulle disuguaglianze, sulle guerre e sugli abusi di corpi e coscienze. “Nella mia patria sono condannata e imprigionata per il crimine di difendere i diritti umani, di essere una femminista e di essere un’oppositrice della pena di morte. Ma la mia detenzione e la mia recente condanna a sedici anni non solo non mi hanno fatto provare alcun rimpianto, ma anzi hanno rafforzato più che mai le mie convinzioni e il mio impegno nella difesa dei diritti umani”, così scrive Narges Mohammadi, l’attivista

iraniana premio Nobel per la pace 2023, già vicepresidente del *Defenders of Human Rights Center* (DHRC) diretto da Shirin Ebadi (Nobel nel 2003). 51 anni, Narges è stata arrestata più volte e ha portato avanti, in prigione, uno sciopero della fame per protestare contro la mancanza di cure mediche per i detenuti. A Milano, il 6 marzo 2024, le è stata dedicata una targa nel Giardino dei Giusti di tutto il mondo. Nell’appello che la Nobel ha inviato in occasione di tale conferimento, si legge “A livello operativo, le principali potenze mondiali chiudono gli occhi di fronte alla violazione dei diritti delle donne, dando priorità ai propri interessi e benefici. [...] Alla comunità internazionale, alle organizzazioni per i diritti umani e femministe, ai sostenitori della democrazia, della libertà e dell’uguaglianza, chiedo di sostenere la criminalizzazione dell’apartheid di genere e la liberazione delle donne, che in Iran e in Afghanistan si ribellano con forza.” (Narges Mohammadi, Carcere di Evin, 2 marzo 2024). Eppure, corriamo il rischio di relegare a targhe ed encomi lotte coraggiose che non sono di singole persone, ma di popolo. I diritti umani appartengono a tutti e in tutte le aree del mondo. Il genere umano non ha colore né razze, non ha genere né classe. In modo corale e trasversale le forme di dissenso rispetto a regimi dispotici, a teocrazie, a pratiche belliche come la violenza sessuale come arma di guerra, si sono diffuse capillarmente e vanno raccontate e sostenute. Nel 2021, *Women Wage Peace* ha promosso una grande catena umana, alla porta di Jaffa, a Gerusalemme. Ripartiamo da lì, con le mani intrecciate e lo sguardo alto. “Insieme chiediamo la fine della violenza e della lotta. Basta odio, basta paura, basta perdite di vite umane. Questo momento è per noi! Donne arabe ed ebre, religiose e laiche; donne e uomini, giovani e anziani ci daremo la mano per creare una catena umana di speranza” (www.azione-nonviolenta.it/women-wage-peace-le-donne-fanno-la-pace-in-israele-e-palestina).

[caporedattrice “Mosaico di Pace”, Bisceglie, Bt]

aborto, fra politica e obiezione

il 16 aprile la Camera ha votato, con 185 voti favorevoli, 115 contrari e 4 astenuti, la fiducia alla proposta dell'emendamento "pro-life" del PNRR riguardante la presenza di "soggetti del terzo settore che abbiano una qualificata esperienza nel sostegno alla maternità senza nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica". Ma le domande sorgono spontanee. Cosa ha risposto l'UE? Cosa dice la legge 194 al riguardo? Perché questa esigenza? Cosa cambia nella pratica nel percorso di una donna? L'Unione europea ha bocciato la proposta dell'emendamento del PNRR perché, come dichiarato dalla portavoce della Commissione per gli Affari economici e finanziari, Veerle Nuyts, "non è legato al piano di ripresa e resilienza italiano". L'articolo 1 della legge 194/78 introduce il testo stabilendo che "lo Stato garantisce il diritto alla procreazione cosciente e responsabile, riconosce il valore sociale della maternità e tutela la vita umana dal suo inizio". Nell'articolo 2 viene sottolineato che "I consultori possono avvalersi [...] della collaborazione volontaria di idonee formazioni sociali di base e di associazioni del volontariato, che possono anche aiutare la maternità difficile dopo la nascita." Quindi, il percorso previsto oggi dalla legge Italiana prevede l'attuazione di tutti i mezzi sanitari e sociali finalizzati all'accompagnamento della donna in una scelta responsabile, tutelando il diritto alla maternità consapevole e il diritto a ricevere un adeguato sostegno dal punto di vista socio-assistenziale ed economico utile a supporto della scelta, e un adeguato supporto sanitario per la contraccezione futura per la prevenzione dell'abortività ripetuta. Nella pratica, in un ambulatorio di un consultorio la donna viene accolta e, nel rispetto della propria scelta, le viene chiesto se necessita di supporto da parte di assistenti sociali o psicologi nella settimana di attesa prevista per legge dal momento in cui viene redatto il certificato di richiesta di interruzione di gravidanza e l'attuazione della procedura. Parte fondamentale del colloquio è il counselling contraccettivo per il futuro e, alcune regioni tutelano tale diritto fornendo contraccezione, in base ad alcuni criteri, anche gratuitamente. Il report ISTAT del settembre 2023 riporta che rispetto al 1982, anno in cui in Italia si è registrato il numero massimo di IGV (234.801), nel 2021 la riduzione degli aborti raggiunge il 72,9%, confermando il continuo andamento in diminuzione

(-4,2% rispetto al 2020). Si tratta di uno tra i più brillanti interventi di prevenzione di salute pubblica realizzati in Italia. Seppur con difficoltà, soprattutto in alcune regioni dove l'accesso all'attuazione della legge 194 è ostacolato dell'eccessiva diffusione di obiezione di coscienza da parte dei sanitari, la legge sta difendendo il diritto alla maternità responsabile e consapevole. Ma quindi perché l'esigenza di ribadire la necessità di coinvolgimento di associazioni pro-life nei consultori? Il tema tocca facilmente le coscienze e divide i pareri, al di là del credo politico e religioso di ciascuno. Se la presenza di associazioni pro-life può fornire supporto concreto (molto spesso di natura economica e soprattutto continuo nel tempo), la presenza di tale supporto è ovviamente molto gradita. Quello che si rischia, però, è che la donna, piuttosto che ricevere aiuti concreti (già forniti nel percorso attuale da assistenti sociali e psicologi), possa subire soltanto giudizio morale in un periodo di particolare fragilità o ostacolare/allungare i tempi per gli interventi sanitari necessari. Non è chiaro come cambierebbe nella

pratica il percorso della donna che accede in consultorio, come si svolgerebbe l'incontro tra la donna e le associazioni pro-life e in cosa dovrebbe consistere, nel concreto, il sostegno proposto. Unica cosa chiara è che alla donna che accede in consultorio o in ospedale richiedendo interruzione di gravidanza servono aiuti concreti e reali per il sostegno alla maternità consapevole e, eventuali ostacoli o giudizi morali, potrebbero allontanare le donne dal percorso pubblico favorendo percorsi illegali o allontanarci dai principi di laicità, autodeterminazione e libero accesso alla base del diritto alla sanità pubblica tutelato dalla Costituzione. Non possiamo, dunque, confondere dissidenza con moralismo, assistenza con giudizi, scelte da accompagnare con disinteresse, facili soluzioni con politiche di tutela e assistenza e sostegno di ogni persona. Dissidenza e obiezione, allora, nasceranno non da uno schieramento partitico ma da una considerazione nuova e audace della politica.

[medico ginecologa, Bologna]



i bisnonni, un esempio

1a Puglia può vantare una straordinaria tradizione antifascista che presenta uno strettissimo legame con la questione della terra. Dalla fine dell'Ottocento, infatti, nelle aree del latifondo si andavano rafforzando le organizzazioni della terra anarcosocialiste a cui gli agrari contrapponevano la violenza dei mazzieri. La violenza squadrista, finanziata dai proprietari terrieri, imperversava nelle campagne incontrando una strenua resistenza nelle aree dove le organizzazioni dei lavoratori non erano disposte a lasciarsi intimidire. È nella Puglia del latifondo, come ad esempio l'Alta Murgia, che questa opposizione assume ed assumerà le forme più durature ed irriducibili. Comuni come Minervino o San Severo, sono roccaforti che, anche in seguito alla caduta delle amministrazioni socialiste per mano squadrista, si dimostrano tutt'altro che remissive facendo registrare episodi di lotta in cui sono gli stessi a portare minacce ai fascisti. Due episodi su tutti. Uno avviene a Bari Vecchia in occasione dello sciopero legalitario (1922), quando l'Alleanza del Lavoro proclama l'agitazione in tutta la penisola: il capoluogo pugliese, assieme a Parma, è l'unico nel quale, dopo aspri e sanguinosi combattimenti, gli assalitori neri sono sconfitti. Un secondo è quello che si consuma a Gravina (1924) quando, all'indomani del ritrovamento del cadavere di Matteotti, esplode una rivolta a cui partecipano decine di donne armate con l'intento di assaltare la sede del fascio e darle fuoco; il tumulto avrà un bilancio pesante: un morto, decine di feriti ed oltre cinquanta arresti. Con il biennio 1925-1926, le leggi fascistissime e il passaggio dallo Stato liberale alla dittatura, l'antifascismo si fa più cauto. I comunisti si organizzano clandestinamente un po' in tutta la regione; dati alla mano, l'opposizione al regime in Puglia è simile a quella dell'Emilia Romagna: mentre nel resto d'Italia si compone principalmente di operai, in queste due regioni l'elemento prevalente risulta quello contadino. Stando, poi, ai dati rilevati in "Antifascisti nel casellario politico centrale"

e "Un popolo al confino", la Puglia è la regione del Mezzogiorno che conta più condannati al confino. Le assegnazioni si abbattano sin dal 1926 (67) raggiungendo il culmine nel 1937 (127). I due apici della repressione, il 1926 ed il 1937, hanno una precisa spiegazione. La prima ondata, quella del 1926, cade improvvisa e coglie impreparate le organizzazioni antifasciste che, nonostante qualche accorgimento, agiscono alla luce del sole; solo in seguito

azione repressiva. Con i processi del 1937, l'antifascismo subisce un colpo durissimo da cui non si riprenderà che nel 1943. Negli anni seguenti la repressione si accanisce principalmente con "apolitici" e "disfattisti" colpevoli di lasciarsi andare a critiche pubbliche: basta dubitare dell'immancabile vittoria, imprecare contro Mussolini per il razionamento o gridare "Avete battuto le mani a Mussolini? Adesso – toccandosi i genitali – mangiatevi questi!". Negli anni del conflitto a subire i provvedimenti repressivi sono anche gli intellettuali: Tommaso Fiore, Francesco Perna di Monte Sant'Angelo e Vincenzo Tangaro di Trinitapoli, rei di aver costituito un movimento antifascista. Altrettanto rilevante è il contributo del tranese Vincenzo Calace che, a Milano, entrato in contatto con Bauer, Rossi e Parri aderisce a Giustizia e Libertà, ma nel 1930 è arrestato ed inviato al confino. A cadere sotto i colpi della repressione anche i religiosi. Basta ricordare nel 1927 il pastore evangelico Saccomanno per "conferenze a sfondo rivoluzionario nella chiesa evangelica e in pubblico", nel 1937 il gesuita Albino che durante le lezioni in un liceo definisce Mussolini "genio diabolico", nel 1939 l'eccellente don Giuseppe di Torremaggiore per "offese alle autorità ed alle gerarchie fasciste", nel 1940 Errico di Cerignola per "appartenenza alla setta dei Testimoni di Geova" e De Benedictis per "appartenenza alla setta dei pentecostali". Non bisogna dimenticare, per concludere, i pugliesi all'estero. Dagli Stati Uniti all'Argentina, dalla Francia al Belgio, dalla Spagna alla Tunisia, sono tanti coloro che militano nelle organizzazioni antifasciste locali. Di Vittorio rappresenta indubbiamente il nome più rilevante, ma meritano anche di essere ricordati coloro che combattono nelle Brigate internazionali in Spagna come Pelosi di Foggia, Diasparra di Corato, Pepe di Barletta, Primiceri di Matino, De Amicis di Manduria.

[ricercatore IPSAIC "Tommaso Fiore", Gravina, Bari]



i sistemi cospirativi vengono affinati rendendo l'azione repressiva più complicata. La seconda, quella del 1937, è da collegarsi all'eco della battaglia di Guadalajara: la vittoria degli internazionalisti italiani (tra i quali alcuni pugliesi) genera la rapida convinzione che quella sconfitta militare possa preludere alla caduta del fascismo, così un grande fervore organizzativo rianima gli antifascisti, in particolare i comunisti che danno vita ad articolate organizzazioni a Terlizzi, Ruvo, Corato, Andria, Adelfia, Gioia del Colle, Gravina in Puglia, Canosa, San Severo, Ostuni, Mesagne, Taranto: una così massiccia ripresa non sfugge allo spionaggio suscitando l'implacabile

una forma di lotta

a livello sociologico e linguistico la disobbedienza civile è intesa come una forma di lotta, contestazione, che avviene da parte del singolo o di un gruppo di persone, unite e accomunate dalla consapevole infrazione di una regola o di una legge ritenuta ingiusta, successivamente accompagnata dal verificarsi di pubbliche manifestazioni. La non osservazione della regola o della legge comporta eventuali provvedimenti giuridici e sanzioni. La disobbedienza civile potrebbe essere vista come un fatto negativo, che sovverte e rovescia l'ordine sociale iniziale. Ma nel momento in cui la società non rispetta o abolisce diritti umani come la libertà ed uguaglianza, la non discriminazione, il diritto alla vita, la non-schiavitù, il divieto di tortura, la valenza dei diritti in qualunque luogo, l'uguaglianza davanti alla legge, il divieto di ingiusta detenzione, la libertà di giudizio, il riconoscimento dell'innocenza

prima delle prove, la privacy, il diritto al movimento, il diritto a ricevere asilo, il diritto alla nazionalità, il diritto al matrimonio e alla famiglia, il diritto di proprietà, la libertà di pensiero e di espressione, il diritto alla pubblica assemblea, il diritto alla democrazia, il diritto alla sicurezza, i diritti dei lavoratori, il diritto al gioco, il diritto di poter avere letto e cibo, il diritto all'istruzione, il diritto d'autore, il diritto a un mondo libero e giusto, il diritto di responsabilità, e l'inalienabilità dei nostri diritti, ci si rivolge alla manifestazione, alla disobbedienza per poterli salvare e rimetterli nuovamente nella loro giusta valenza e posizione. Il primo importante autore che ha teorizzato la disobbedienza civile è stato Etienne Laboetie con il saggio, *Discorso sulla servitù volontaria*, il quale ha evidenziato l'importanza della disobbedienza civile per difendersi dalla tirannia Don Milani con il saggio del 1965 *L'obbedienza non è più una*

virtù, ha sostenuto l'obiezione contro il servizio militare per i ragazzi, ricordando loro che siamo in realtà tutti sovrani e che l'obbedienza rappresenta in realtà una tentazione da evitare; successivamente il servizio militare fu sostituito col servizio civile. Ricordando questa rassegna di importati autori e pensatori, ai quali sono state intitolate tante Scuole, o Enti di valenza sociale, è bene ricordare come, grazie all'esistenza di questi diritti e di coloro che in questi valori hanno concentrato, caratterizzato e valorizzato le loro azioni di umanità e socialità nel corso della storia, la vita assuma una bellezza straordinaria per la dignità che restituisce al prossimo, ai poveri ed ai cittadini, rendendo effettivo il bene nella comunità.

[laureanda in Scienze Pedagogiche, redattrice Cuf, Gioia del Colle, Bari]



pensando

di Lenin Raúl Rey Mora

i spirandomi al brano biblico della Creazione, leggo la mia vita. Sono nato e cresciuto in una delle città del Venezuela, battezzato e con il timore della Parola di Dio. Rispetto agli scopi della vita e, nonostante le difficoltà, gli ostacoli e le tentazioni, la mia unica volontà è stata quella di fare la cosa giusta, vivere per servire, ecco perché un giorno ho scelto di essere un soldato della Nazione, un militare che avrebbe dato anche la propria vita per mantenere la libertà del suo popolo. Per questo ho servito per 20 anni il mio Paese. Ho servito attivamente il mio Paese in modo disciplinato, rispettoso e sempre attaccato ai principi e ai valori vissuti nella mia casa, commettendo anche errori e peccati, ma mantenendo la mia dottrina che era quella di essere un buon soldato, secondo la voce di Dio, che è la mia guida in ogni momento. Sento e applico la disciplina come carburante della fede, che mi mantiene in pace con me stesso, davan-

ti agli occhi del nostro Creatore, provando allo stesso tempo tristezza e dolore per le conseguenze che il mio popolo subisce a causa di coloro che governano il mio Paese, il Venezuela, che sono lontani da quell'obbedienza alla parola di Dio e dalle norme che tutelano i diritti umani che garantiscono la pace, il rispetto, l'amore e la convivenza dei popoli, essendo essi stessi giudici e carnefici della libertà e della democrazia, solo con il fine ultimo di restare al potere, per vivere delle ricchezze che la posizione politica e militare conferisce loro, manipolando anche la dimensione religiosa che nasconde atti di mancanza di rispetto verso Dio, come la santeria e la stregoneria. L'obbedienza a Dio e alla sua santa parola mi ha portato ad alzare la voce, a separarmi da ciò che non si dovrebbe fare, per questo sono stato costretto a lasciare il mio Paese, partendo verso l'ignoto, iniziando una nuova vita, lontano da coloro che amo (genitori, fratelli,

nipoti, amici), iniziando un nuovo percorso con mia moglie e mia figlia in queste bellissime terre italiane, sempre con l'obbligo e lo scopo di lasciare le impronte che mia figlia vede, essendo un esempio per il suo futuro, lasciando un patrimonio di principi e valori che permettono di sapere quando prendere la decisione giusta che viene dalla mano di Dio. L'obbedienza non è facile, il nemico è infastidito e disturbato, quindi in ogni momento dobbiamo e siamo obbligati a vivere alla presenza del nostro Creatore, riempiendoci di quel carburante chiamato fede, camminando così al di sopra di tutto ciò che vuole distruggerci come uomini, come cittadini, ma soprattutto affermandoci come uomini secondo il cuore di Dio.

[impiegato, già alunno della scuola di italiano di Cuf, Pavia]

Le donne immigrate in un paese straniero devono affrontare molte sfide che variano per natura e grado di difficoltà da una donna all'altra, a seconda delle circostanze personali e sociali. Una delle sfide più importanti, affrontate dalle donne immigrate arabe è trovare un equilibrio tra due diverse identità, quella di origine e quella della nuova società, completamente diversa dalla loro cultura originaria in molte questioni, come: le usanze, le tradizioni e i riti religiosi. Questo si acuisce se una donna espatriata indossa l'hijab. Quest'ultimo funge da barriera tra lei e la nuova società e può farla sentire sola e non affiliata, quindi isolata e introversa e ciò può persino portare alla depressione. Vi è anche il problema della sfida linguistica che è una delle sfide più importanti affrontate dalle donne espatriate. Questa sfida influisce notevolmente sulla loro vita quotidiana e fa sì che abbiano difficoltà a comunicare con gli altri e a trovare un lavoro adatto alle loro condizioni sociali, soprattutto quando si tratta di madri, responsabili dei loro figli. La lingua rimarrà sempre una delle basi di una vita felice in Occidente, quindi è importante che le donne si impegnino a imparare la nuova lingua il più possibile, attraverso corsi di lingua o pratica quotidiana. È inoltre importante conoscere la nuova cultura attraverso la lettura o la costruzione di una rete di relazioni sociali con le persone del posto. Infine è importante notare che le donne immigrate dovrebbero avere molte qualità che le aiutino a superare le sfide che devono affrontare in Occidente, tra queste le più importanti sono: la fiducia in se stesse, la determinazione e la capacità di adattarsi alle nuove circostanze.

Najat Rabia

[studente della scuola di italiano Cuf, Cassano]

I care everywhere



ho iniziato a frequentare l'associazione nel gennaio del 2019. Ho scelto di dare una mano a questa realtà perché non riuscivo più ad essere indifferente al problema dell'immigrazione. Convinta di non essere nata su questa sponda del Mediterraneo per meriti, ho pensato di poter essere in qualche modo utile a chi probabilmente aveva avuto già troppi problemi. Per motivi organizzativi l'associazione era aperta solo il martedì e il giovedì pomeriggio e così ho iniziato a conoscere una realtà coinvolgente: signore con bimbi piccoli che avevano bisogno di imparare l'italiano per seguire i propri figli a scuola, per comunicare al mercato o nei negozi, e ragazzi coetanei dei miei figli che avevano bisogno di conoscere la lingua per lavorare. In cambio di qualche parola in italiano e qualche regola grammaticale ho ricevuto lezioni di vita e umanità: ho ascoltato i racconti di vita del loro Paese, di tradizioni, di fede vissuta in maniera autentica, di nostalgia per la mamma lontana, di profumi e colori. Con il passare dei mesi ho conosciuto ragazzi più piccoli, arrivati in Italia con le loro famiglie, che si confrontavano con difficoltà in ambienti nuovi come la scuola. Catapultati in una realtà diversa in cui nessuno li capiva e in cui all'improvviso dovevano studiare materie e argomenti completamente estranei alla loro cultura. Anche in questo caso è stato sorprendente osservare come dando loro qualche strumento sono riusciti a scalare montagne. Nel marzo 2020 il Covid ha rallentato la nostra attività e comunque a distanza abbiamo mantenuto rapporti. Ora finalmente si è ritornati alla normalità e continuo a confrontarmi con ragazze e ragazzi di età scolastica; per tutte le persone che ho avuto l'opportunità di conoscere posso solo dire che fanno tutti parte della mia vita, che l'hanno arricchita in maniera sorprendente, e con assoluta certezza che ciò che ho ricevuto è infinitamente più grande di ciò che ho dato.

Francesca Scoppio

[commercialista, volontaria Cuf, Cassano, Bari]

Un terreno comune per confrontarsi, parlare di cittadinanza e di politica, interessarsi al bene comune e alla costruzione del futuro. È questo Common Ground, a Bisceglie, una vera e propria scuola di formazione pensata a Bisceglie, per associazioni e cittadini, da Associazione 21 e Cercasi un fine. Common Ground riprende il titolo scelto nel 2012 per la Biennale di Venezia dall'architetto inglese David Chipperfield: il suo obiettivo era creare una mostra in cui tutti, architetti, artisti e pensatori, potessero ritrovarsi all'interno di un "terreno comune", un luogo condiviso dalle riflessioni di tutti. Associazione 21 e Cercasi un fine hanno provato a fare questo, a costruire insieme alle associazioni del territorio uno spazio condiviso di formazione, con la convinzione che fondamenta solide e una rete strutturata siano le chiavi giuste per incidere sul territorio, per cambiare le cose, per essere cittadini sovrani. Perché, lo ha scritto bene Italo Calvino nel 1957 nel suo *Il barone rampante*, "Le associazioni rendono l'uomo più forte e mettono in risalto le doti migliori delle singole persone, e danno la gioia che raramente s'ha restando per proprio conto, di vedere quanta gente c'è onesta e brava e capace e per cui vale la pena di volere cose buone". Nella prima edizione di Common Ground, partita a gennaio 2020, le associazioni coinvolte hanno deciso di confrontarsi su Costituzione, ambiente, comunicazione e politica, giovani e futuro. Poi nel 2022 partecipazione, diritti e politiche sociali, legalità e cultura criminale, lavoro, città e futuro, ambiente e sostenibilità, sempre con uno sguardo alla Costituzione. E nel 2023, anno delle elezioni amministrative a Bisceglie, il focus è stato su piano urbanistico generale, potere, voto e programmi dei candidati sindaco. Per la quarta stagione, Common Ground conta di allargarsi alle scuole pensando soprattutto a quelle future generazioni inserite in Costituzione nel 2022. Un percorso che tenga sempre insieme le associazioni del territorio ma che coinvolga i giovani e li renda protagonisti responsabili della città, del presente, delle scelte.

Donatello Lorusso

[giornalista, Bisceglie, Bt]

formare alla politica



Ultimamente papa Francesco è ritornato sull'importanza della formazione sociale e politica insistendo sulla necessità che questa parta dal basso: "Perché non rilanciare, sostenere e moltiplicare gli sforzi per una formazione sociale e politica che parta dai giovani? Perché non condividere la ricchezza dell'insegnamento sociale della Chiesa? Possiamo prevedere luoghi di confronto e di dialogo e favorire sinergie per il bene comune" (50a sett. Sociale). Nella medesima occasione, il pontefice è anche ritornato sui temi dell'ecologia integrale, concepita come necessità di convogliare le forze di tutte e di tutti per promuovere il bene della casa comune e di chi la abita. Probabilmente, su questi due binari – attenzione ai giovani ed ecologia integrale – può essere pensato un nuovo stile di formazione sociopolitica che metta in conto alcuni importanti passaggi. Occorre, anzitutto, formare a un'ecologia personale, a riscoprire, cioè, la relazione con sé stessi e quanto siamo tutti vulnerabili. Oggi, in modo particolare, le nuove generazioni vivono – diversamente da quanti sono cresciuti negli anni '70-'80 del secolo scorso – una vulnerabilità che affonda le sue radici nella profonda incertezza riguardo al futuro. È necessario educare a riconoscere la complessità del reale, soprattutto lì dove la realtà è più impregnata di debolezza. Uno sguardo integrale all'essere umano e al creato, infatti, si oppone soprattutto a una cultura dello scarto che ha condotto a respingere i più deboli e a pensare di poter sfruttare indiscriminatamente non solo il creato, ma anche tutte le creature. In seconda istanza, riconoscere la propria vulnerabilità e sollecitare a una formazione politica che si faccia carico di tale condizione ci porta alla necessità di formare a un'ecologia relazionale. Sorge, così, immediatamente l'obbligo morale di non abbandonare l'altro/a a sé stesso/a, e ci si concepisce sempre più come ontologicamente legati agli altri da forti legami di intersoggettività, che orientano l'agire verso la cura. Il mito dell'autosufficienza radicale dell'essere umano, così, crolla improvvisamente dinanzi all'imperativo etico che l'altro/a costantemente mi riconsegna con il suo stesso volto (cf. Levinas); e nasce da qui la necessità della cura, colta sia come dovere etico verso altri che, prima ancora, come bisogno per sé stessi. Infine, tutto ciò comporta una formazione a un'ecologia ambientale, tema sul quale i giovani mostrano una grande sensibilità. Essi hanno, infatti, compreso che più il pianeta subisce ferite e diventa vulnerabile, più gli esseri umani ne soffrono inevitabili e dannosissimi contraccolpi. L'uomo e la donna non sono sovrani del creato, ma loro custodi. La loro signoria sul cosmo va letta in termini di servizio amorevole e non di dominio arbitrario.

Roberto Massaro

[docente di teologia morale, socio Cuf, Facoltà Teologica Pugliese, Bari]

Comunicazioni associative

Il 26 giugno 2024 hanno concluso il loro anno di servizio civile universale: Sara Greco, Melania Evangelista, Beatrice Fatiguso. Grazie a tutte loro e a Fara Cellamare, nostra responsabile del progetto delle SCU.

Il 27 giugno hanno iniziato il nuovo anno di servizio civile 2024-2025: Naomi Barberio, Francesca Caponio, Alessia Cimmarrusti, Valentina Ruggieri, Giovanna Spinelli.

Ringraziamo le nostre volontarie che hanno terminato e che con animo giovanile si sono impegnate a servizio di un futuro migliore, di convivialità e speranza.

Alle nuove un grande saluto e tanti auguri - anche a Fara - per un felice e proficuo servizio.

A tutte voi, buon lavoro e buona vita!

Nella foto le nuove volontarie e alcuni studenti del gruppo I Care.



Info
www.cercasiunfine.it
- 347 6529667 - 339 4454584
associazione@cercasiunfine.it

periodico di cultura e politica
anno XX n. 135 apr-giu 2024
reg. presso il Tribunale di Bari, n. 23/2005.

direttore responsabile:
Rocco D'AMBROSIO

redazione:
Rocco D'AMBROSIO, (presidente dell'Associazione), Donatella A. REGA (vicepresidente), Carlo RESTA (tesoriere), Eleonora BELLINI, Davide D'AIUTO, Massimo DICIOGLIA, Giuseppe FERRARA, Franco GRECO, Paolo IACOVELLI, Lucio LANZOLLA, Nunzio LILLO, Matteo LOSAPIO, Elisabetta RESTA, Isabella SANTINI.

sede dell'editore e della redazione:
ASSOCIAZIONE CERCASI UN FINE ONLUS,
via Sanges, 11/A 70020 Cassano (BA)
tel. 339.4454584 - 347.6529667
associazione@cercasiunfine.it
redazione@cercasiunfine.it

Per donare il 5x1000

C.F. 91085390721

CCP N. 00091139550, intestato a
ASSOCIAZIONE CERCASI UN FINE
via Sanges, 11/A 70020 Cassano (BA);

accredito bancario:

Cercasi un Fine ONLUS
IBAN IT26C084694144000000019932
BCC Credito Cooperativo

progetto grafico e impaginazione:
MAGMA Grafic di Guerra Michele & C.
info@magmagrafic.it
www.magmagrafic.it - 080.5014906

stampa:

MAGMA GRAFIC
trav. Via Pavoncelli, 92 70125 BARI
tel. 080 5014906 - www.magmagrafic.it

web master: Vito Cataldo
webmaster@cercasiunfine.it

periodico promosso da

SCUOLE DI FORMAZIONE ALL'IMPEGNO SOCIALE E POLITICO

dell'Associazione Cercasi un fine presenti a Massafra (TA) dal 2002; Cassano delle Murge (BA) dal 2003; Bari (in due sedi), dal 2004; Minervino Murge (BT) dal 2004; Gioia del Colle (BA) dal 2005; Putignano (BA) dal 2005; Taranto dal 2005; Conversano (BA) dal 2005; Trani (BT) dal 2006; Andria (BT) dal 2007; Orta Nova (FG) dal 2007; Gravina in Puglia (BA) e Palo del Colle (BA) dal 2008; Modugno (BA), Acquaviva delle Fonti (BA), Sammichele di Bari (BA), Altamura (BA), Binetto (BA) dal 2010; Polignano a mare (BA), Noicattaro (BA), Cerignola (FG) e Toritto-Sannicandro (BA) dal 2011; Matera, Genzano (RM), Ass. Libertà e Giustizia (BA), Ordine dei Medici Bari e Caserta dal 2012; Brindisi, Albano (RM), Roma parr. San Saturnino e Roma parr. San Frumenzio, Albano (RM), Brindisi, Monopoli (BA) dal 2013; con Altramente (RM), Palagiano (TA) dal 2015, parr. Sacro Cuore di Bari, Associazioni di Palese (BA) e Associazioni di Giovinazzo (BA) dal 2017, Marsala (TP) dal 2017; parr. San Barnaba di Roma, Corato (BA) e Novara dal 2018; Grumo (BA) e parr. San Marcello di Bari dal 2019; Bisceglie (BT) dal 2020; Valenzano (BA) dal 2022; Alberobello (BA) e Grottaferrata (RM) dal 2023.

Il logo Cercasi un fine è un marchio registrato presso la Camera di Commercio di Bari.

La citazione della testata *Cercasi un fine* è tratta da Scuola di Barbiana, "Lettera ad una professoressa", LEF, Firenze 1967

I dati personali sono trattati ai sensi del D.lgs. n. 196/2003; i diritti ed il copyright © di foto e disegni sono dei rispettivi autori ed editori; la pubblicazione su questa testata non ne comporta l'uso commerciale.

Siamo grati a tutti coloro che ci sostengono con la loro amicizia, con i loro contributi intellettuali ed economici. In piena autonomia, in un clima di dialogo e nel rispetto delle posizioni di tutti e dei ruoli ricoperti, siamo ben lieti di poter fare tratti di strada

In compagnia di...

† Luigi ADAMI, Filippo ANELLI, Giuseppe ANZELMO, Raffaella ARDITO, Piero BADALONI, Angela BARBERIO, † Eleonora BARBIERI MASINI, Enza BARILLA, Rosina BASSO, † Sergio BERNAL RESTREPO, Angela BILANZUOLI, Gina BONASORA, Luciana BRUNO, Lucia CAMPANALE, Raffaela CARLONE, Emanuele CARRIERI, † Giuseppe CASALE, Arturo CASIERI, Fara CELLAMARE, † Antonio CIAULA, Nicola COLAIANNI, Gherardo COLOMBO, † Imelda COWDREY, Elena CUOMO, Assunta D'ADDUZIO, Anna DAMATO, Rocco D'AMBROSIO sen., Raffaele D'AMBROSIO, Loreto DANESE, Michele DE MARZO, Vincenza DI CANOSA, † Paola DE FILIPPIS, Michele DE MARZO, Tommaso DEPALMA, Vincenzo DE PASCALE, Vincenza DI CANOSA, † Annamaria DI LEO, Saverio DI LISO, Giangrazio DI RUTIGLIANO, Pasqua DEMETRIO, Domingo ELEFANTE, Donato FALCO, † Franco FERRARA, Francesco FIORINO, † Ignazio FRACCALVIERI, Claudio GESSI, Francesco GIANNELLA, Francesco GIUSTINO, Michele GUERRA, Mimmo GUIDO, Pasquale LARROCCA, Mariluce LATINO, Raniero LA VALLE, † Beatrice LEDDOMADE, Marco LEONETTI, Gaetana LIUNI, Pina LIUNI, † Aldo LOBELLO, Alfredo LOBELLO, Mario LONARDI, Michele LOSACCO, Stanislao MANGIATORDI, Maria MASELLI, Roberto MASSARO, Loredana MAZZONELLI, † Eugenio MELANDRI, Massimo MELPIGNANO, Luigi MEROLA, Luca MICELLI, Antonella MIRIZZI, Giovanni MORO, Roberto MUSACCHIO, Giorgio NACCI, Walter NAPOLI, Mimmo NATALE, Rosa NATALE, Filippo NOTARNICOLA, † Nicola OCCHIOFINO, Giovanni PANOZZO, Cesare PARADISO, Salvatore PASSARI, Giusi PAULUZZO, Natale PEPE, † Antonio PETRONE, † Alfredo PIERRI, Rosa PINTO, Denj RANIERI, Giuseppe A. ROMEO, Grazia ROSSI, Maria RUBINO, † Angelo SABATELLI, Alda SALOMONE, Luigi F. SANTO, Vincenzo SASSANELLI, Giovanni SAVINO, Roberto SAVINO, Gegè SCARDACCIONE, Patrizia SENTINELLI, Claudia SIMONE, † Bartolomeo SORGE, Mina SPAGNOLETTI, Francesco STAFFIERI, Maria Rosaria STECCA, Laura TAFARO, Ennio TRIGGIANI, Pietro URCIUOLI, † Angela VAIRA e di...

Gruppo "Per il pluralismo e il dialogo" di Verona, Biblioteca Diocesana di Andria (BT), Associazione Pensare Politicamente di Gravina (BA), Donne in Corriera di Bari, Associazione AltraMente di Roma, Gruppo Educiamoci alla Pace di Bari.

Per ulteriori informazioni si veda il nostro sito.